



DOSSIER


A CURA DI ODL
ORATORI DIOCESI LOMBARDE

Nuove forme di regia dell'oratorio





Due parole di premessa

FEDERICA CROTTI 

Perché questa ricerca?

Da quando l'Oratorio esiste, ha sempre accolto la sfida di lasciarsi provocare e mettere in discussione dai bisogni e dalle urgenze del proprio tempo. E se tutto questo in passato era sostenuto da una tradizione consolidata, conosciuta e ben guidata soprattutto dal numeroso clero giovane a disposizione, oggi dobbiamo ammettere che non è più così. In particolare, il tema della guida e della "forma di regia" dell'Oratorio risulta essere sempre più sotto pressione: non solo per il calo del clero (dato certamente non secondario), ma anche per quel "cambiamento d'epoca" nel quale siamo immersi. A tale proposito, tante sono le domande e le questioni che si sollevano per chi ha a che fare con l'Oratorio. Quali modalità per incontrare realmente i destinatari e i contesti sociali per e dentro i quali l'Oratorio opera? A quale "modello di pastorale" ispirarsi, se occorre coinvolgere le dinamiche familiari dentro un progetto educativo fatto di alleanze? E quale "governo", quale "forma di Chiesa" per ancora ben supportare questo "servizio" che viene fatto e desidera continuare ad essere offerto a tutta la comunità, cristiana e non?



Collaboratrice Ufficio
Pastorale Età Evolutiva
- Diocesi di Bergamo

Le pagine che compongono questo dossier sono l'estratto di un'ampia ricerca che ha avuto la finalità di mostrare come, in diverse realtà della Regione Ecclesiastica Lombarda, si è tentato di dare risposta alle domande che ci siamo appena posti¹. Nel 2019, ODL (Oratori Diocesani Lombardi), attraverso il tavolo di coordinamento degli uffici diocesani per la pastorale giovanile, ha ritenuto opportuno avviare questa ricerca ponendo al centro innanzitutto la questione fondamentale della "forma di regia" degli Oratori del futuro. È chiaro, come dicevamo, che la questione della regia non esaurisce le domande sull'Oratorio: una ulteriore ricerca, più radicale sull'Oratorio stesso, sarà sempre più necessaria. Ad oggi però, si è scelto di partire proprio dalla "forma di regia", affinché nell'immediato essa possa essere non l'unico ma certamente un ulteriore e soprattutto autorevole luogo di discernimento sulla forma dell'Oratorio stesso, contribuendo così, per quel che potrà, alla costruzione di una Chiesa dal volto sempre più conciliare, dove preti e laici potranno realmente camminare insieme.

Come si è svolta la ricerca?

Quattro sono le prospettive particolari che si è deciso di assumere per questa ricerca: quella pastorale, quella pedagogica, quella canonica e quella civilistica-giuslavorativa. ODL ha convocato persone esperte e competenti in questi quattro differenti ambiti e ha dato loro mandato di avviare la riflessione su questi temi. Per avere del materiale concreto su cui riflettere, si è ritenuto opportuno incontrare da 1 a 5 realtà per ogni Diocesi lombarda disponibile, chiedendo al corrispettivo Ufficio di Pastorale Giovanile di indicare quali fossero le esperienze e le sperimentazioni più virtuose, in termini di "forma di regia", alla luce del loro sguardo diocesano. Dopo attento discernimento, sul territorio lombardo sono state individuate 29 realtà e ognuna di esse è stata intervistata con un incontro in presenza. Le interviste sono state svolte da due intervistatori incaricati direttamente da ODL per la loro competenza in campo pedagogico e pastorale. Per le interviste si sono incontrati tutti i soggetti coinvolti nella nuova "forma di regia": sacerdoti (parroci, direttori di oratorio o collaboratori pastorali) e laici (volontari e/o retribuiti con differenti compiti), in forma singola oppure di gruppo.

Le aree tematiche sulle quali condurre l'intervista e poi la ricerca, sono state individuate dal gruppo di lavoro di ODL. Esse sono quattro: l'area organizzativa, l'area formativa, l'area operativa e l'area prospettica. Le descriviamo brevemente. Definiamo l'area organizzativa in termini di composizione di persone, qualità e "innovazioni" poste in campo dal prezioso capitale umano coinvolto nella regia. L'area formativa si concentra sull'accompagnamento pedagogico e pastorale fornito dalle singole Diocesi a sostegno della formazione dei soggetti coinvolti. L'area operativa guarda con attenzione all'ordinarietà della vita dell'orato-

« Si è scelto di partire dalla "forma di regia", affinché possa essere un ulteriore e soprattutto autorevole luogo di discernimento sulla forma dell'Oratorio stesso »

¹ Collana Sguardi ODL, *Nuove forme di regia per gli Oratori Lombardi*, Numero 12, Milano 2021.

rio che non si ferma e impegna la riflessione e la cura del gruppo di regia. L'area prospettica chiede di proiettarsi nel futuro per provare ad immaginare come questi nuovi dispositivi di gestione e di responsabilità potranno trasformare e accompagnare l'Oratorio in questo cambiamento d'epoca.

Tutto il materiale raccolto dagli intervistatori è stato registrato, debitamente trascritto e consegnato agli esperti nelle quattro aree di indagine, per essere rielaborato ai fini di consegnare fondamenti di senso, prospettive promettenti e indicazioni preziose di metodo.

In questo dossier ci focalizzeremo in modo particolare sullo sguardo pastorale, fornito da don Paolo Carrara (teologo pastorale della Diocesi di Bergamo) e su quello canonico, elaborato da don Marco Nogara (cancelliere della Diocesi di Como). Anche tre esperienze concrete prenderanno parola per affondare le riflessioni nella realtà concreta: Livigno, Monza e Crema. Le conclusioni pastorali per il futuro prenderanno forza dal quadro gradualmente delineato.

Quale desidera essere la posta in gioco?

Al netto delle rilevazioni fatte e delle esperienze quotidiane che ci coinvolgono direttamente, questa situazione inedita e ancora sospesa ci provoca proprio a non chiudere la riflessione ma a tenere aperte le domande che la ricerca ha raccolto e sollevato come centrali per un'onesta riflessione sull'oratorio del futuro. Proprio per il tempo di "passaggio" nel quale ci troviamo, occorre che i temi trattati riattivino un pensiero e diventino sempre più oggetto di un lavoro condiviso nei singoli territori: non per omologare, ma per fare nostra la sfida che "le urgenze e i bisogni di questo tempo" ci pongono. E garantire una ripartenza audace, e allo stesso tempo creativa, dei nostri territori attraverso quello strumento prezioso che è l'Oratorio.

« Occorre che i temi trattati riattivino un pensiero e diventino sempre più oggetto di un lavoro condiviso nei singoli territori »



"Audaci e creativi" è un'indicazione di atteggiamento personale e pastorale che Papa Francesco consegna al n. 33 dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Il suo invito è alla Chiesa tutta, ad un approccio pastorale di comunità, nel quale fraternità e sinodalità diventino basi solide su cui fondare azioni umane e processi ecclesiali. Come accennato in precedenza, la loro sperimentazione pastorale della forma di regia condivisa potrà forse rappresentare un importante laboratorio di Chiesa del Terzo Millennio che, come ci ha consegnato Papa Francesco in occasione del 50° Anniversario del Sinodo dei Vescovi nel 2015, è chiamata a incamminarsi sulla strada della sinodalità, potenziando le sinergie in tutti gli ambiti della sua missione.



Nuove forme di regia: una sfida di comunità

PAOLO CARRARA 

L'indagine svolta nell'estate-autunno 2019 si inserisce nel solco dell'interrogativo sul senso pastorale dell'oratorio oggi e lo attraversa assumendo un punto di osservazione specifico: quello della regia dell'oratorio stesso. Con essa si intende quella persona/quell'insieme di persone che, in forma riconosciuta e almeno minimamente strutturata, si occupa(no) di dare coerenza al cammino complessivo di un oratorio, assumendo il compito di esplicitare, tenere viva e verificare l'intenzionalità pastorale ed educativa della sua proposta. Fino a qualche decennio fa, le nostre diocesi lombarde – alcune in modo particolare – potevano vantare un numero consistente di preti giovani (e di religiose) dedicati a tempo pieno alla vita dell'oratorio. Di fatto la regia dello stesso non rappresentava un problema: anzitutto perché le dinamiche della vita dell'oratorio erano abbastanza stabili e quindi era possibile innovare, mantenendosi dentro un quadro di complessiva continuità. In secondo luogo, perché la presenza costante di "personale specializzato" rendeva effettiva la regia senza bisogno di darle esplicita tematizzazione. Per un prete dedicato all'oratorio era abbastanza naturale



Teologo pastorale
- Diocesi di Bergamo



– anche se mai del tutto scontato! – riuscire a far convergere i diversi cammini e dare forme più o meno articolate alla progettazione della proposta. Oggi ciò è reso arduo da una situazione in cui il “si è sempre fatto così” è deleterio e in cui i preti stabilmente dedicati all’oratorio stanno scomparendo. Che ne è allora della regia dell’oratorio?

1. Lavori in corso

Alcune diocesi lombarde già negli scorsi anni hanno cercato di affrontare autonomamente la questione e hanno anche redatto alcune linee-guida per il cammino dei loro oratori. L’impressione complessiva è che, dentro un funzionamento che sembra essere ancora molto a “trazione clericale” | modello 1, stiano emergendo interessanti tentativi di ri-assesamento.

La guida | modello 2

L’emergere di questa modalità è rintracciabile in modo particolare nell’esperienza della diocesi di Brescia. I testi a cui mi riferisco sono *Idee e scelte per l’oratorio bresciano* (2014) e *La guida dell’oratorio* (2016). Essi mettono l’accento anzitutto sull’esistenza di una comunità educativa dell’oratorio, ovvero: «I giovani e gli adulti che – insieme con il parroco e il responsabile della pastorale giovanile e vocazionale della propria unità pastorale – si impegnano a costruire e servire l’oratorio» (*Idee*, p. 9). Tale comunità trova convergenza nel Consiglio dell’oratorio (Cdo) che è il luogo della programmazione, dell’organizzazione e della verifica della vita dell’oratorio: «È composto dal parroco, dalla guida dell’oratorio e da alcuni membri che rappresentano i principali gruppi di responsabilità e impegno dell’oratorio» (*Idee*, p. 10). Lo specifico della proposta consiste nella individuazione di una guida dell’oratorio che può essere il vicario parrocchiale per l’oratorio oppure – dove questi non è più presente – un laico, una laica o una famiglia. Questa guida

«Dentro un funzionamento che sembra essere ancora molto a “trazione clericale” | modello 1, stiano emergendo interessanti tentativi di ri-assesamento»

non si sostituisce alla responsabilità sintetica del parroco, ma diventa un punto di riferimento operativo per la vita dell'oratorio. «È un incarico che deriva da un mandato esplicito della propria comunità parrocchiale, previa approvazione diocesana»; inoltre «potrà essere retribuita per il servizio prestato» (*Idee*, p. 11). Quanto ai compiti che spettano a tale guida, le linee diocesane così si esprimono:

È attenta ai suggerimenti, ai bisogni e all'accompagnamento delle persone presenti in oratorio, valorizzandone le capacità e promuovendo buone relazioni; coordina le azioni educative in un'ottica di integrazione di progetti e contributi; sostiene la comunità educativa nel servizio offerto. La guida incontra frequentemente il Consiglio dell'oratorio per la stesura del calendario annuale, per individuare le scelte di fondo delle singole attività e iniziative e per verificare quanto attuato. Si impegna ad allargare la partecipazione favorendo la corresponsabilità di altri adulti e giovani e, con l'aiuto del Consiglio dell'oratorio, individua e definisce i responsabili delle varie attività dell'oratorio. (*Idee*, p. 11)

Il direttore volontario con educatori (professionali) | modello 3

Il cammino recente ha portato la Pastorale Giovanile (PG) della diocesi di Milano a redigere il testo-guida *Prospettive di Pastorale Giovanile. Verifica del progetto* del 2014, come ripresa e parziale ripensamento di quanto precedentemente stabilito (2011). Nell'orizzonte di una maggior valorizzazione dei laici dentro la pastorale giovanile, si riflette a proposito della direzione dell'oratorio, arrivando a riconoscere che:

la scelta di fondo che ci sentiamo di proporre è quella della titolarità della comunità cristiana in ordine alla sua responsabilità complessiva. Ciò significa che, nel caso in cui la direzione dell'oratorio venisse affidata ad una figura laicale, quest'ultima dovrà essere espressione della comunità stessa e in grado di svolgere il suo servizio a titolo volontario. (*Prospettive*, n. 8)

Tale scelta non esclude la possibilità di una presenza educativa professionalmente retribuita, secondo la misura di tempo considerata necessaria e in riferimento a progetti ben determinati. Tuttavia, si specifica che è opportuno distinguere le due figure, caratterizzate da una diversa corresponsabilità educativa pur nella convergenza dei compiti: «quella del direttore di oratorio (sempre volontaria) e quella del coordinatore o educatore (volontaria o retribuita)» (*Prospettive*, n. 8). Proprio per questo motivo, si ravvisa la necessità di differenziare almeno in parte i percorsi formativi proposti in relazione al ruolo (direttore/educatore) e alla modalità di servizio (volontario per il direttore e retribuito per gli educatori). Il prete non viene escluso dalla vita dell'oratorio, ma non ne è lui necessariamente il direttore.

La equipe educativa | modello 4

Secondo le linee-guida della diocesi di Bergamo, in particolare la lettera circolare *Oratori bergamaschi e progetto delle Equipe Educative: dove siamo e dove andiamo* (2017), ogni oratorio è chiamato a individuare

un gruppo di persone tendenzialmente adulte (una decina di persone) avente l'obiettivo di custodire le finalità e le istanze fondamentali dell'oratorio: un intreccio tra Vangelo e vita che, mentre non cessa di manifestare una cura educativa per le giovani generazioni, non manca di mostrare loro la radice evangelica del suo agire educativo e il desiderio di voler contribuire alla generazione di una vita buona secondo il Vangelo. (*Oratori*, p. 9)

In vista di questa finalità, le persone componenti la EE dovrebbero essere caratterizzate da: esperienza di fede, sensibilità ecclesiale, passione educativa, generosità e disponibilità di tempo; il loro servizio è volontario. I compiti di ogni EE ruotano attorno a queste dimensioni fondamentali:

- 1) mantenere un legame virtuoso tra l'oratorio e la comunità parrocchiale di riferimento e di cui l'oratorio stesso è espressione;
- 2) convergere su una linea educativa dell'oratorio, che possa diventare anche un progetto scritto, e che custodisca la tensione tra evangelizzazione ed educazione (l'oratorio non può essere meno di un luogo educativo; l'oratorio crede che l'incontro con il Signore sia il compiersi del processo educativo);
- 3) favorire un coordinamento interno delle attività dell'oratorio e la costruzione di opportune alleanze con altre agenzie educative del territorio. (*Oratori*, p. 10)

Il parroco, e/o anche il vicario parrocchiale quando presente, appartengono alla EE e si interfacciano stabilmente con essa.



2. Nodi del cambiamento

Dall'analisi dei documenti raccolti, iniziano ad emergere alcuni nodi di condensazione delle trasformazioni connesse alla regia degli oratori.

Le forme

Il legame con la comunità cristiana. Seppur differenti tra loro nelle modalità esecutive indicate, i diversi progetti diocesani convergono nell'indicare l'importanza del legame tra la forma di regia proposta, sia essa più apicale come quella di una guida o più collegiale come quella di una équipe, e l'insieme della comunità cristiana. Si ribadisce che la

titolarità dell'oratorio e dell'intenzionalità pastorale e educativa che lo animano appartengono alla comunità cristiana.

Il legame con la vita dell'oratorio. I progetti diocesani precisano che la forma di regia deve mantenersi connessa ai vari gruppi attivi e responsabili della vita ordinaria dell'oratorio. Assume un ruolo di rilievo il Cdo (Consiglio dell'oratorio), la cui costituzione segue solitamente il criterio di rappresentatività dei diversi gruppi.

Le azioni. Proprio per i motivi indicati, i progetti diocesani attribuiscono alle forme di regia un ventaglio di azioni molto ampio e impegnativo: la gestione dello spazio dell'oratorio, il coordinamento delle attività e dei gruppi, l'attenzione alle persone (ragazzi e volontari) e alle dinamiche relazionali, la progettazione in ordine al processo di integrazione tra fede e vita, il mantenimento di rapporti con il territorio e la costruzione di alleanze virtuose con le sue istituzioni.

Le persone

Quanto alla figura del prete, le linee diocesane sono consapevoli della centralità che egli ancora riveste dentro la vita dell'oratorio e tuttavia, senza eliminare il valore simbolico della sua figura e la specificità del ministero che lo caratterizza dentro la Chiesa, esse cercano di prospettare una forma di oratorio in cui la figura del prete non sia più isolata né necessariamente apicale. In alcuni casi si prevede la presenza di una guida o direttore dell'oratorio diverso da lui o perché inserito in una équipe, e al contempo che non sia necessariamente lui la figura sintetica della vita dell'oratorio.

Quanto ai laici impegnati nella forma di regia, emergono alcune interessanti tensioni binarie. Anzitutto quella tra una disponibilità alla regia assunta in modo gratuito – indicato di per sé in modo prevalente – e quella che invece prevede una retribuzione. Un'altra riguarda la scelta tra un'unica persona, in genere piuttosto apicale, e un gruppo abbastanza strutturato. Vi è poi una significativa tensione a proposito delle competenze di cui il laico implicato dovrebbe essere espressione: da un lato, poiché si inserisce nella regia di uno strumento pastorale come l'oratorio, egli dovrebbe manifestare una certa sensibilità ecclesiale e conoscere la pastorale e le sue finalità; dall'altro, proprio perché l'evangelizzazione è un processo educativo, egli dovrebbe anche avere una attenzione particolare per le questioni educative (pedagogiche). La forma di regia poi oscilla tra l'essere un luogo di effettivo discernimento e presa di decisione all'essere "soltanto" di carattere consultivo, a fronte di una decisione che spetta sempre e comunque al prete, sia che questi appartenga stabilmente alla forma di regia implicata sia che questi la affianchi in forma più discreta. A seconda delle modalità in cui viene costruita la regia, si mette l'accento sul fatto che coloro che la compongono siano espressione diretta della comunità cristiana oppure che si-

« Le linee diocesane cercano di prospettare una forma di oratorio in cui la figura del prete non sia più isolata né necessariamente apicale »

ano figure esterne ad essa e ingaggiate per questo ruolo. Da ultimo, emerge anche un'altra tensione: la regia può essere scelta e incaricata in modo semplice, come avviene per molti altri incarichi ecclesiali e interni alla vita stessa dell'oratorio, oppure può essere accompagnata da un momento di istituzione ufficiale, con mandato esplicito a livello parrocchiale e/o diocesano.

3. In ascolto della realtà

Attorno ai quattro modelli di base individuati (1: trazione clericale; 2: guida volontaria o retribuita; 3: direttore volontario con educatori; 4: equipe educativa) possono essere classificate le 29 esperienze che l'indagine ha approfondito. Al nome della parrocchia dell'oratorio studiato, segue una telegrafica indicazione circa la forma di regia che in esso viene messa in atto e, tra parentesi, il modello a cui quell'esperienza di regia può essere ascritta:

- ① Vigevano centro: prete parroco + giovane laica volontaria e animatori giovani (1)
- ② Regoledo (Co): prete parroco + responsabile laico del livello gestionale (1)
- ③ Cernate (Co): prete parroco + educatrice professionale (2)
- ④ Varese (Mi): più PG che OR; prete vicario PG e educatore che gestisce 1 dei 7 OR presenti (1)
- ⑤ Livigno (Co): prete vicario PG + presidente laico dell'OR e Consiglio NOI (4)
- ⑥ Sagnino (Co): prete vicario PG + commissione OR (1)
- ⑦ Lumezzane (Bs): preti vicari PG + guida laica (2)
- ⑧ Monte Vaiano (Crema): prete vicario PG + CdO + NOI gestionale (1)
- ⑨ S. Alessandro (Pv): prete vicario PG + educatrice (1)
- ⑩ Rogno (Bs): prete vicario PG + guida dell'OR volontaria (2)
- ⑪ Centro S. Luigi (Crema): Cda della Fondazione con il prete come assistente spirituale (4)
- ⑫ Pianengo (Crema): prete parroco + CdO + NOI gestionale (1)
- ⑬ Ger.Mo.In (Pv): prete parroco + gruppo giovani Unità Pastorale (1)
- ⑭ Vescovato (Cr): prete parroco + educatore residente + commissione (2)
- ⑮ Brembate Sopra (Bg): prete parroco + EE + responsabile OR volontaria (4)
- ⑯ Cellatica (Bs): prete parroco + guida dell'OR retribuita (2)
- ⑰ Borgosatollo (Bs): prete vicario PG + giovani educatrici + CdO (1)
- ⑱ Casalpusterlengo (Lo): prete vicario PG + fraternità intergenerazionale (4)
- ⑲ Monza (Mi): prete vicario PG + famiglia Km 0 (3)
- ⑳ S. Angelo Lodigiano (Lo): prete parroco + educatore laico retribuito (3)
- ㉑ Villaggio Sposi (Bg): prete parroco + EE con educatrice professionale (4)
- ㉒ Treviglio (Mi): più PG che OR, prete vicario PG + equipe (4)
- ㉓ Seregno (Mi): prete vicario PG in commissione cittadina con educatore professionale + referenti OR (3)

- ②4 Cologno Monzese (Mi): prete vicario PG + referenti OR + consulente pedagogico (3)
- ②5 San Pellegrino Terme (Bg): prete parroco + EE (4)
- ②6 Calvenzano (Cr): prete parroco + educatore professionale (1)
- ②7 Almé (Bg): prete vicario PG + EE (4)
- ②8 Pizzighettone (Cr): prete parroco + DiredtOratorio (4)
- ②9 Leffe (Bg): prete parroco + EE con educatori professionali (4)

Poiché, come sempre, la realtà si smarca per eccesso o per difetto rispetto a quanto è stato ufficialmente stabilito e mostra ulteriori possibilità, fatiche, incongruenze, assestamenti inattesi, risulta ora utile soffermarsi sulla ripresa di tre esperienze ascrivibili ciascuna ad uno dei tre modelli più innovativi¹.

La guida dell'oratorio a Cellatica (Brescia)

Con il forte impulso del parroco, dopo la partenza dell'ultimo vicario parrocchiale e in concomitanza con il lancio del progetto della diocesi, la parrocchia di Cellatica ha deciso di dotarsi di una guida dell'oratorio, affidandole la regia dello stesso per un tempo di 3 anni, come previsto dalle linee-guida diocesane. Di fatto si tratta di un giovane-adulto che, da sempre inserito nella vita dell'oratorio, è stato appunto scelto per questo ruolo di conduzione. La ricchezza di questa esperienza risiede nel fatto che tale guida ha frequentato il percorso apposito di formazione che la diocesi ha approntato e che la sua scelta è stata resa oggetto di discussione sia all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale sia all'interno del Cdo. Le resistenze maggiori sono emerse proprio in quest'ultimo, tuttavia la decisione è stata confermata. Come previsto dal progetto diocesano, tale guida svolge un servizio retribuito (è il suo lavoro), anche se la spinta vocazionale fa sì che alle ore pagate si affianchino varie ore di volontariato. La guida si interfaccia costantemente con il parroco e con gli organismi di comunione della parrocchia, in particolare il Consiglio pastorale e il Cdo, di cui egli redige l'ordine del giorno e che si impegna a guidare. Il vantaggio consiste nella presenza di una figura stabile che si dedica con costanza alla conduzione dell'oratorio. Con questa presenza, anche se non è caratterizzata dalla residenzialità, si è venuto a colmare il vuoto lasciato dal venire meno del prete giovane, un tempo dedicato a tempo pieno all'oratorio. Oltre che l'attenzione ad una serie di questioni pratiche, la guida cerca di coordinare i vari ambiti di vita dell'oratorio, tenendo i rapporti con responsabili e collaboratori. Spesso rappresenta l'oratorio anche in tavoli di confronto con altre realtà esterne, come l'amministrazione comunale, e in essi la sua figura è tendenzialmente accettata.

« Il vantaggio consiste nella presenza di una figura stabile che si dedica con costanza alla conduzione dell'oratorio »

1 Il contributo predisposto per la pubblicazione include anche la descrizione di tre esperienze che, pur associabili ad uno dei tre modelli presi in esame, mostrano una declinazione assai originale e interrogante (cfr. box di pag. x, y, z): oratorio di Livigno (Como) con il Consiglio del NOI, Centro S. Luigi (Crema) con la Fondazione, oratorio di Monza (Milano) con una famiglia missionaria km 0.

« Come è possibile aiutare tutti i volontari dell'oratorio a superare il rischio della delega? Come aiutarli a riconoscere che la guida è chiamata ad un lavoro "altro"? »

Tra i limiti di questa esperienza che nell'intervista vengono menzionati vi è anzitutto l'ammissione di una certa fatica nel riconoscimento da parte di alcuni volontari e educatori interni alla vita dell'oratorio: c'è chi non accetta che per questo ruolo sia stata scelta proprio questa specifica persona e non un'altra; c'è chi sposa una logica passiva di delega. Un'altra fatica è connessa al tipo di azioni che la guida si trova a compiere: esse, almeno finora, si assestano molto sul livello della gestione degli spazi e della organizzazione pratico-logistica della vita dell'oratorio, ma faticano a toccare anche il livello della progettazione, della verifica, del rilancio.

Restano aperte alcune domande: come è possibile aiutare tutti i volontari dell'oratorio a superare il rischio della delega? Come aiutarli a riconoscere che la guida è chiamata anche ad un lavoro "altro", diverso rispetto a quello soltanto organizzativo? Una questione interessante si pone anche a livello di sostenibilità economica del progetto, poiché si tratta di una figura retribuita.

I referenti laici degli oratori e gli educatori a Cologno Monzese (Milano)

L'esperienza di Cologno Monzese e delle altre parrocchie milanesi intervistate non è immediatamente equiparabile poiché si tratta di parrocchie di grandi dimensioni oppure di comunità pastorali in cui ogni oratorio si trova in rete con altri oratori della stessa comunità. Ma non è soltanto una questione di numeri diversi: l'impressione è che in queste realtà sia più chiara l'idea secondo cui la pastorale giovanile non si riduce all'oratorio e che non necessariamente deve accadere nelle sue mura. Da qui deriva una forma organizzativa piuttosto interessante, anche se un po' complessa quando la si affronta per la prima volta. Ne dà eloquente attestazione la realtà intervistata di Cologno Monzese: si tratta di 5 parrocchie per un totale di 50.000 abitanti. Fino a qualche anno fa vi erano 5 preti impegnati nella pastorale giovanile, oggi ne è rimasto 1, incaricato della pastorale giovanile per tutta la città. L'obiettivo, intanto solo parzialmente realizzato, consiste nel dar vita ad una forma organizzativa di questo tipo: una commissione cittadina di pastorale giovanile coordinata da un educatore professionale retribuito, in cui convergerebbero i rappresentanti delle equipe di educatori di ogni oratorio; un direttore laico volontario per ognuno dei 5 oratori, con l'obiettivo di mantenere un collegamento tra la parrocchia e gli educatori; una figura (volontaria o retribuita) che sia presente regolarmente in oratorio per accompagnarne la vita ordinaria. Il progetto è solo parzialmente realizzato perché finora tra i referenti dei 5 oratori vi sono anche il prete e una suora; l'obiettivo è di arrivare ad avere 5 referenti laici, uno per oratorio, a titolo volontario, secondo l'istanza per cui è la comunità educante che deve prendersi cura del proprio oratorio. Inoltre, non sono state ancora trovate le figure stabilmente presenti in oratorio per compiti di gestione e educativi diretti (il cortile).



La ricchezza di questa strutturazione dipende anzitutto dalla sua genesi: essa è il frutto di un lavoro intenso di coinvolgimento, che ha portato le varie componenti dei singoli oratori ad essere protagonisti di questo progetto, e che ha visto un coinvolgimento anche della diocesi attraverso l'ispirazione alle linee-guida da essa promosse. Forte è la valorizzazione della comunità educante e il desiderio che sia essa, anche nella forma di presenze laiche volontarie, a prendersi cura della vita dell'oratorio. Ciò non esclude, come già indicato, la possibilità di ingaggiare figure educative professionali retribuite, ma attribuisce loro una posizione ben definita: a una figura si chiede il coordinamento della commissione cittadina di pastorale giovanile e la consulenza pedagogica al suo interno; ad altre di partecipare a progetti educativi specifici, dentro una progettualità complessiva sulla vita dell'oratorio. Interessante anche un tentativo, seppur ancora parziale, di reinterpretazione della figura del prete presente e, in modo analogo, della suora: essi si occupano di sostenere soprattutto la parte vocazionale e spirituale delle persone coinvolte nella regia, e non sono i diretti referenti e coordinatori di tutto.

L'equipe educativa ad Almé (Bergamo)

L'EE di Almé è un gruppo di 7 persone più il prete, vicario parrocchiale per l'oratorio. La composizione è variegata, anche se prevalgono le figure femminili e adulte. Sono tutte persone che prestano un servizio volontario che, nella maggior parte dei casi, si aggiunge a incarichi che le rendono già attive dentro la vita dell'oratorio e della più ampia comunità parrocchiale. Il legame con essa è dunque forte e chiaro. Dal racconto a più voci emerge che finora l'EE si è occupata di tenere i rapporti con i volontari dei vari settori della vita dell'oratorio, dando importanza alla dimensione relazionale. Essa ha poi cercato di offrire ai vari gruppi oratoriani alcune provocazioni, in ordine alla assunzione di uno stile condiviso.

Gli stessi membri della EE definiscono il lavoro sinora fatto ancora piuttosto "dietro le quinte": hanno cercato di amalgamarsi come gruppo, di dare uno sguardo complessivo alla vita dell'oratorio e di condividere alcune riflessioni più generali sul senso dell'oratorio e sullo stile dell'educare in oratorio. Appaiono consapevoli del fatto che questo lavoro in sordina faccia sì che finora la loro presenza sia poco conosciuta e riconosciuta. Come limiti individuano anzitutto il dato secondo cui il coordinamento effettivo della vita dell'oratorio è ancora molto in mano al giovane prete, che da direttore dell'oratorio è presente stabilmente. In modo analogo, si interrogano anche rispetto al loro stesso gruppo: anche in questo caso con onestà osservano che la stessa EE è ancora coordinata dal vicario parrocchiale e che il loro lavoro di laici di fatto ha potuto tenere grazie alla sua presenza.

Emerge di conseguenza la domanda circa il futuro di questa esperienza, anche rispetto al giorno in cui il vicario parrocchiale non sarà più presente. Ci si interroga altresì rispetto al loro metodo di lavoro e rispetto alla modalità di gestione dei conflitti che sono nati all'interno della loro EE, oltre che con altri volontari e gruppi dell'oratorio: finora sono stati trattati dal vicario parrocchiale, ma il giorno in cui lui non ci sarà più?



4. Alcuni orientamenti

La comunità cristiana

Un primo dato che emerge dall'ascolto della realtà è certamente quello della presenza di tante energie, a volte superiori a quelle che ci si immagina. Per la verità va anche riconosciuto che spesso il modo di procedere appare un po' chiuso su se stesso: sembra che il problema sia quello del mantenimento della struttura-oratorio, con tutte le attività che si sono consolidate nel corso della storia anche recente. È più difficile che emerga la domanda, oggi invece necessaria, circa il futuro dell'oratorio, o meglio circa l'oratorio del futuro.

Tale compito chiama in causa la comunità cristiana nel suo insieme. Tuttavia, secondo l'asse ecclesiologicalo uno-alcuni-tutti², ci vuole qualcuno (*alcuni*) che all'interno della comunità cristiana (*tutti*) in sinergia con la figura di presidenza del prete (*uno*) mantenga viva la domanda circa il compito pastorale e educativo dell'oratorio. Si tratta di non accontentarsi della sola dimensione aggregativa e di intrattenimento, ma di chiedersi in che modo l'oratorio possa continuare ad essere un ambiente fecondo in cui far sperimentare una sorta di tirocinio di vita cristiana. L'oratorio del futuro deve trovare nuove strade per favorire l'intreccio tra il racconto della vita di Gesù e la passione, gratuita e disinteressata, alla vita stessa delle persone. Serve una regia – appunto gli "alcuni" che sono espressione della comunità cristiana tutta – che riflettano sulle esigenze di questa tessitura e ibridazione tra Vangelo e vissuti. Qui si gioca il DNA dell'oratorio. L'oratorio è perciò questione che interpella la comunità cristiana nel suo insieme, e la prima regola che la ricerca ci consegna è che una regia dell'oratorio risulta feconda soltanto se nasce dentro una comunità che sente come significativa la questione dell'educazione alla vita e alla fede dei ragazzi e che di essa si sente responsabile.

La regia come gruppo strutturato

Quanto alla forma specifica che la regia può assumere, dall'indagine compiuta emerge più marcatamente l'esigenza di immaginare la forma di regia secondo la modalità del gruppo (equipe, consiglio) e non attribuendo tale compito ad una figura univoca e apicale. Un gruppo di persone formato da laici e laiche, a cui si associa il prete (parroco e/o vicario/coadiutore-curato). Vi può far parte anche una religiosa, se impegnata nella vita dell'oratorio.

È bene che tale gruppo abbia una composizione *ad hoc*. Può essere utile che in oratorio permanga la presenza di un Cdo, strutturato in modo che ogni gruppo abbia in esso un proprio rappresentante e sbilanciato sulle questioni gestionali e organizzative (da calendario) dell'oratorio. Il gruppo di regia di cui qui si parla dovrebbe invece essere costituito da persone caratterizzate da vocazioni diverse, una accentuata competenza rispetto alle questioni pastorali e una forte attenzione educativa. Il compito di tale gruppo, infatti, come già si è detto, dovrebbe essere quello di provocare l'oratorio in ordine a quel gioco di tessitura e contaminazione tra Vangelo e vissuti. In tale senso sarebbe utile che tale gruppo fosse caratterizzato da una sana integrazione tra fare e pensare: se il compito precipuo del gruppo di regia dovrebbe essere quello di progettare e indicare le linee di fondo dell'oratorio, sembra opportuno che almeno una buona parte delle persone che lo compongono siano implicate nella vita concreta e ordinaria dell'oratorio stesso, attraverso qualche forma di servizio.

« Il gruppo di regia dovrebbe essere costituito da persone caratterizzate da vocazioni diverse, una accentuata competenza rispetto alle questioni pastorali e una forte attenzione educativa »

² Come riferimento per approfondire: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, «Il Regno. Documenti» 11/2018, 329-356.

Centro Giovanile San Luigi

 **Crema**

Il Centro Giovanile San Luigi è un oratorio autonomo, quindi non legato ad una comunità parrocchiale, che si trova nel centro storico della città di Crema. Nato nel 1847 dalla donazione di un nobile cremasco, si è trasformato negli anni passando attraverso diverse forme di gestione, da ente pubblico IPAB a come lo conosciamo oggi: una Fondazione in cui il presidente e il consiglio di amministrazione sono nominati pro tempore dal Vescovo e sono composti da professionalità specifiche, tali da garantire un'accurata gestione dell'ente sotto diversi punti di vista (economico, strutturale, sociale, educativo e religioso). Questa impostazione, del tutto inusuale per come è conosciuta la governance degli oratori, pone la capacità decisionale in capo ad un gruppo di laici volontari, affiancati da un assistente spirituale (un sacerdote), con un mandato definito nel tempo e un orizzonte condiviso di intenti.

Questa forma di regia stabile e orientata alla dimensione educativa, al di là della cura anche economica dell'ente, negli anni ha permesso di focalizzare l'azione su alcuni progetti, come ad esempio l'investimento in un'attività di doposcuola per soggetti in forte disagio (in collaborazione con l'Amministrazione Comunale) e la presenza di un educatore professionale, operativo anche in una vicina Unità Pastorale con l'obiettivo di animare la comunità.

Tali scelte di investimento educativo "in uscita" si sono rivelate vincenti, nonché un modello da perseguire. La cura e l'attenzione pastorale verso i più giovani possono insomma attuarsi attraverso un soggetto terzo che, con la sua ispirazione cattolica, può coordinare le azioni educative in un contesto ormai carente in tal senso ed essere, al tempo stesso, promotore di relazioni significative e proficue all'interno di più comunità parrocchiali.

La regia laicale, inoltre, sottolinea come non sia necessaria la presenza attiva di un sacerdote (secondo un modello più tradizionale), in quanto la chiarezza del mandato e la condivisione degli obiettivi permettono al laicato attivo di portare il proprio contributo all'edificazione delle comunità.




Per le ragioni indicate, sembra opportuno provare a percorrere anzitutto la strada del servizio gratuito. Chi appartiene alla regia dell'oratorio è espressione di una comunità cristiana che decide di assumere l'oratorio come strumento pastorale e per il quale investe anzitutto le risorse umane che ha a disposizione. Il rischio della delega è sempre in agguato; lo è anche in una situazione come l'attuale. Credo che l'introduzione stabile, in ministeri educativi riconosciuti, di figure retribuite potrebbe accentuare questo effetto. Inoltre, alla luce della situazione complessiva delle nostre Chiese diocesane e alla luce dei percorsi intrapresi precedentemente da altre Chiese europee, pare che la via della retribuzione sia difficilmente sostenibile a lungo termine, se la si assume come strategia diffusa e in forma apicale.

All'interno del gruppo di regia è opportuno individuare la figura di un *coordinatore*. A lui spetta il compito di prendersi cura – gratuitamente – del gruppo stesso sotto questi profili: il coordinamento effettivo del gruppo (convocazione, ordine del giorno, comunicazioni), l'organizzazione del gruppo e la distinzione dei ruoli (non tutti devono occuparsi di tutto), la cura delle relazioni tra i membri del gruppo (attenzione alle dinamiche relazionali e alla gestione dei conflitti), la cura della tenuta complessiva del gruppo. È bene che questo ruolo non venga esercitato dal prete che appartiene al gruppo di regia, ma da uno dei membri laici.

All'interno del gruppo di regia è opportuno che venga individuata anche la figura di un *referente dell'oratorio*. Egli appartiene al gruppo di regia e costituisce la figura sintetica di espressione della regia stessa. Proprio per questo motivo assume un rilievo sintetico anche rispetto alla vita complessiva dell'oratorio. È utile andare *progressivamente* nella direzione di fare in modo che questa figura del referente non sia il prete (sia egli il parroco o il vicario incaricato della pastorale giovanile), ma un membro laico del gruppo di regia. Se l'oratorio è di dimensioni contenute si può immaginare che i ruoli del referente e del coordinatore vengano assunti dalla stessa persona. Confermando la direzione precedentemente indicata circa il privilegio per l'opzione del volontariato, si osserva che per oratori molto grossi è possibile immaginare che la figura del referente sia anche retribuita. In tal caso, pare opportuno che venga scelta una persona esterna alla comunità cristiana di riferimento. Rimane comunque necessario l'inserimento di questa figura nel gruppo di regia previsto.

Il *presbitero*, evidentemente con possibilità diverse a seconda che si tratti del parroco o del vicario incaricato in modo stabile per la pastorale giovanile, appartiene al gruppo di regia e se può vi partecipa in modo costante, esprimendo le proprie valutazioni in merito alle questioni che la regia affronta. Ciò tuttavia non implica che il prete debba essere la figura sintetica e apicale di ogni aspetto della regia. Già si è detto che è bene che i ruoli del coordinatore e del referente non siano rivestiti dal



« Chi appartiene alla regia dell'oratorio è espressione di una comunità cristiana che decide di assumere l'oratorio come strumento pastorale e per il quale investe anzitutto le risorse umane che ha a disposizione »



prete, ma tale indicazione non vuol dire estromettere il prete dalla vita dell'oratorio: legittimamente egli può mantenere l'oratorio come campo privilegiato della sua azione pastorale perché, per esempio, esso gli offre occasioni di incontro e prossimità con bambini e ragazzi, adolescenti, famiglie... Il prete mantiene un ruolo specifico dentro il gruppo di regia, ma appunto non necessariamente quello del governo su tutto. Sono efficaci, a tal proposito, due espressioni rinvenibili nelle interviste raccolte. A Livigno si dice che il prete non è colui che gestisce l'oratorio, ma colui che aiuta la sua gente a gestire l'oratorio. In modo analogo, nell'esperienza di Ger.Mo.In (Gerenzago, Monteleone di Pavia, Inverno) si chiede al prete «che permetta al suo gruppo di avere la voglia di sognare, e di mettere in pista questi sogni». Dentro il gruppo di regia il ministero del prete si può perciò declinare secondo queste direzioni privilegiate: 1) il prete chiama i membri designati a far parte del gruppo di regia; 2) sostiene il loro lavoro, sostiene le figure del coordinatore e del referente; 3) ne alimenta la spinta vocazionale, il cammino spirituale e la dinamica fraterna. La regia non è un gruppo di gestione, ma un gruppo di fratelli e sorelle nella fede che, in nome di una comunità cristiana, si prendono cura di uno sguardo a 360° sulla vita dell'oratorio.

«La scelta in favore della base volontaria non esclude la possibilità che vengano ingaggiate alcune figure professionali con una adeguata retribuzione»

La scelta in favore della base volontaria non esclude la possibilità che vengano ingaggiate alcune *figure professionali* con una adeguata retribuzione. Positiva, sotto questo profilo, può essere la collaborazione stabile tra le parrocchie – meglio ancora la diocesi – e alcune cooperative sensibili alle prospettive ecclesiali. Da questo bacino è possibile individuare, e accompagnare anche in una formazione specifica relativa alla realtà dell'oratorio, alcune figure professionali che lavorino sui seguenti fronti: sostegno al gruppo di regia per le questioni educative e pedagogiche, sostegno ai collaboratori e volontari che agiscono nella vita ordinaria dell'oratorio, presenza nell'informalità per attenzioni educative e per particolari progetti.

La costituzione e la formazione del gruppo di regia

Per la delicatezza del servizio ecclesiale che, dentro l'oratorio, è chiesto al gruppo di regia, appare decisivo il cammino attraverso il quale si giunge alla sua costituzione. Tra le tappe principali va evidenziata anzitutto la chiamata da parte del parroco, dietro cui si gioca una questione non soltanto funzionale, ma simbolica: attraverso questi laici è la comunità cristiana tutta che esprime la sua "ministerialità educativa"³. Utile, come raccontato da alcune delle realtà intervistate, è poi il momento del mandato diocesano e quello della consegna dell'incarico a livello di parrocchia o di Unità Pastorale, in modo da attivare una dinamica di riconoscimento. Anche le figure del coordinatore e del referente – o l'unica figura che assomma i due ruoli – hanno bisogno di un riconoscimento e mandato specifici. È utile che il progetto diocesano preveda un mandato a tempo (per esempio di 5 anni).

Decisivo è l'accompagnamento dei membri scelti per il gruppo di regia in un cammino spirituale e di esplicita appartenenza ecclesiale, nel cui solco si iscrive anche la loro formazione "tecnica". Tale formazione deve essere precedente all'ingresso di un membro nel gruppo e deve proseguire anche nell'esercizio di questo ministero di fatto. Sottolineo che la formazione deve riguardare sia il versante complessivo della pastorale e quindi la comprensione dell'oratorio dentro l'azione evangelizzatrice della Chiesa, sia lo specifico delle dinamiche educative che l'attenzione all'età evolutiva fa emergere con forza. Il coordinatore del gruppo di regia andrà formato anche sulla questione specifica del metodo di lavoro, in modo tale che il gruppo di regia possa operare in modo efficace e, al contempo, che egli sia pronto a gestire e sostenere eventuali conflitti e criticità. Se l'orientamento verso un gruppo di regia dell'oratorio chiama in causa direttamente ogni singola comunità cristiana, il livello diocesano risulta decisivo per il sostegno e il supporto complessivo. In particolare, mi pare che il contributo degli uffici di pastorale giovanile possa toccare i seguenti ambiti:

- offerta di linee-guida, non troppo rigide, ma sufficientemente strutturate, per prospettare alcuni cammini possibili;
- sostegno (anche mediante un tutor) e studio delle esperienze in atto, non solo nella direzione della verifica dell'applicazione delle linee diocesane nelle diverse realtà, ma anche in quella della revisione delle linee diocesane a fronte delle novità e delle fatiche che le diverse realtà mettono in atto;
- formazione adeguata ai membri del gruppo di regia;
- cura del mandato diocesano, in relazione con il Vescovo.


Il livello diocesano può intervenire anche nella strutturazione di rapporti stabili con alcune cooperative del territorio che si mostrano particolarmente sensibili alle questioni educative dentro il contesto ecclesiale. Da esse possono essere scelti gli educatori professionali di cui il gruppo di regia si avvale per il bene dell'oratorio.

3 L'espressione compare al n. 22 della Nota pastorale della CEI sull'oratorio *Il laboratorio dei talenti* (2013).

« **Decisivo è l'accompagnamento dei membri scelti per il gruppo di regia in un cammino spirituale e di esplicita appartenenza ecclesiale, nel cui solco si iscrive anche la loro formazione "tecnica" »**



Collaboratore d'oratorio: chi sei?

MARCO FIORENZO NOGARA 

La riflessione in atto sulla regia degli oratori trova nel diritto canonico elementi utili per una comprensione ecclesiale del tema. L'apporto del diritto è collocabile, infatti, sul piano dell'identità ecclesiale dei soggetti che intervengono nelle strutture oratoriane e solo in seconda battuta offre criteri per una disciplina comune di queste figure. Le presenti note scaturiscono dalla convinzione che nella Chiesa non vi sia contrapposizione tra pastorale e diritto: la loro armonia deriva dalla comune finalità, la salvezza delle anime.

L'oratorio secondo il canonista

Partiamo con una delusione. Il *Codice di diritto canonico* (CIC) non tratta direttamente il nostro tema e l'oratorio – come comunemente inteso – non viene mai citato. Ricorre ben 27 volte il sostantivo *oratorium* senza però alcun riferimento ai giovani o agli spazi ad essi dedicati. Nonostante questa formale assenza, l'autorità ecclesiastica considera



Vicario giudiziale
e cancelliere vescovile
- Diocesi di Como

L'oratorio come una realtà che appartiene al patrimonio ecclesiale italiano e non mancano interventi della CEI sul ruolo degli oratori nell'attività missionaria della Chiesa. Riconoscere agli oratori un ruolo nell'educazione dei giovani significa prendere in considerazione la missione della Chiesa, i soggetti coinvolti e il loro rapporto con la Chiesa particolare, questioni ben trattate dal legislatore canonico.

Nella missione della Chiesa

Facendosi interprete del magistero conciliare, il diritto canonico ha codificato alcuni principi cardine che normano l'attività pastorale della Chiesa. Anzitutto si riconosce che la Chiesa per sua natura è missionaria e l'attività missionaria viene descritta come compito fondamentale e coesistente. Si può affermare che là dove vi è la Chiesa vi sia anche il diritto da parte degli uomini di ricevere dal Popolo di Dio l'annuncio del Vangelo. A tutti i fedeli – sia come singoli sia riuniti in associazioni – è riconosciuto il dovere/diritto di svolgere la propria parte nell'opera missionaria della Chiesa, secondo la condizione, i compiti propri di ciascuno e i doni ricevuti dallo Spirito Santo. In secondo luogo, la cura di questa attività ecclesiale è peculiare del ministero dei vescovi per ciò che attiene la Chiesa particolare a loro affidata. Ne consegue che all'interno di una determinata diocesi il vescovo diocesano costituisce il riferimento imprescindibile per i fedeli che, spontaneamente o per mandato dell'autorità ecclesiastica, partecipano e collaborano all'unica missione della Chiesa.

L'assunzione dei laici a un particolare servizio nella Chiesa richiede un'opportuna preparazione a cura di chi è preposto al coordinamento dell'attività pastorale. Il can. 231 CIC lo prescrive in modo inequivocabile, escludendo l'improvvisazione dei cosiddetti "liberi battitori". Questo canone fonda all'interno dell'ordinamento canonico la possibilità che a tali fedeli venga corrisposta una onesta remunerazione, anche nel rispetto delle disposizioni del diritto civile; quindi, che in loro favore si provveda debitamente anche alla previdenza, alla sicurezza sociale e all'assistenza sanitaria.

Il diritto/dovere dei fedeli laici incontra nel CIC anche il corrispettivo dovere/diritto dei pastori, a tenore del n. 37 di *Lumen Gentium*. Il can. 529 § 2 afferma, ad esempio, che il parroco è tenuto a riconoscere e promuovere il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose, in una reale sintonia con il proprio vescovo e con il presbiterio. Al parroco viene inoltre chiesto l'impegno perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione.

Nella Chiesa ciò che viene identificato come attività pastorale non è prerogativa esclusiva dei ministri ordinati ma è proprio dell'intero corpo ecclesiale. Il diritto canonico descrive infatti un ordinamento in cui vige una fondamentale uguaglianza nella dignità e nell'agire fra

« A tutti i fedeli è riconosciuto il dovere/diritto di svolgere la propria parte nell'opera missionaria della Chiesa, secondo la condizione, i compiti propri di ciascuno e i doni ricevuti dallo Spirito Santo »

Il Consiglio dell'Oratorio

Livigno

L'oratorio di Livigno e Trepalle è una giovanissima realtà, tanto originale quanto nuova. La particolarità unica è data da tre ordini di fattori.

Innanzitutto, legato al turismo il paese vive di un "boom economico" senza pari e questo porta con sé un incremento demografico strabiliante, in controtendenza rispetto a quello che sta avvenendo negli ultimi decenni in Italia. Questa realtà rende la comunità estremamente giovane e dinamica, con la presenza di pochissimi anziani. Il nostro oratorio è felicemente animato dall'allegria di tantissimi bambini, preadolescenti.

In secondo luogo, a causa dell'isolamento alpino, per frequentare le scuole superiori i ragazzi devono trasferirsi per sei giorni a settimana nei collegi di Sondrio o Bolzano. Così l'oratorio vive la "stranezza" di esistere per buona parte dell'anno "senza adolescenti"; solo durante l'estate possono tornare ad abitare l'oratorio, collaborando numerosamente alla realizzazione del Cre-Grest.

Infine, essendo una realtà giovane, inserita in un paese economicamente ricco, vede già svolti da altri enti – benissimo dalla società sportiva – tante attività solitamente sociali e assistenziali in genere "appaltate" agli oratori.

Tutto ciò ha condotto la comunità cristiana ad una profonda riflessione quando una quindicina di anni fa si decise di ristrutturare una vecchia stalla trasformandola nell'Oratorio, da poco dedicato a San Giovanni Bosco. Assumendo con gioia e serietà il "rischio educativo", un gruppo di giovani e adulti, guidati nel discernimento dal parroco, costituì il Consiglio d'Oratorio. Non essendoci una vera e propria esperienza e conoscenza dell'oratorio in passato, se non alcune suggestioni salesiane che giungevano da Sondrio, il gruppo propose una sorprendente linea innovativa. Il Consiglio, da un lato, è composto da chi vive l'oratorio, espressione della comunità cristiana che si prodiga nell'educazione integrale delle persone: alcuni giovani e dei giovani genitori; dall'altro, è responsabile amministrativo, economico e fattivamente di tutte le attività proposte. Il coinvolgimento è molto più sentito da parte di tutta la comunità e il sacerdote (coadiutore) così può svolgere "liberamente" la sua missione specifica: non si disperde nelle fatiche burocratiche "di questo mondo" ma può svolgere il suo ministero pastorale, di annuncio e guida pastorale e il suo lavoro di insegnante a scuola.

tutti i fedeli e questo vale anche sul fronte della responsabilità penale¹. In tale contesto pensare a nuove forme di regia degli oratori significa lasciar vivere nella Chiesa la corresponsabilità di tutti i fedeli.

Un singolo individuo o un gruppo di persone?

La lettura dei dati emersi dall'indagine ODL sugli oratori lombardi ha consentito di ricondurre le diverse esperienze ad alcuni modelli di gestione degli oratori. Vi è il modello più clericale, che ha come riferimento esclusivo il parroco, o un altro sacerdote da lui incaricato; un modello in cui una persona non insignita del sacramento dell'ordine si affianca al parroco come guida o direttore o educatore dell'oratorio

¹ Cf. can 208 e, ad esempio, can 1398.

e, infine, un modello in cui un gruppo di fedeli partecipa all'esercizio della cura pastorale dei giovani. Prendiamo qui in esame l'ipotesi di un singolo a cui viene conferito un determinato incarico e l'ipotesi di un soggetto collettivo che si affianca al parroco nella pastorale giovanile. Il coinvolgimento del singolo fedele nella vita della Chiesa è espressione della sua dignità battesimale; quindi, si configura come esercizio di quei diritti/doveri che scaturiscono dall'essere persona nell'ordinamento canonico.

I singoli fedeli partecipano alla missione della Chiesa anche in forma aggregata. Molteplici sono le forme di questo agire come gruppo di persone. Il CIC riconosce ai fedeli il diritto di fondare e dirigere associazioni che si propongono un fine di carità o che si propongono l'incremento della vocazione cristiana nel mondo, per cui possono associarsi nell'esercizio dell'attività di apostolato addirittura costituendo un soggetto collettivo che può essere riconosciuto – o anche eretto – dall'autorità ecclesiastica la quale, in alcune circostanze, può conferirgli anche personalità giuridica. Un'altra modalità è quella specifica dei fedeli membri di una famiglia religiosa. Vi è poi la realtà dei fedeli membri di organismi di partecipazione – quali il consiglio pastorale o il consiglio per gli affari economici – che lavorano insieme in quanto eletti o nominati membri di quel consiglio.

Il diritto particolare può costituire altri organismi di partecipazione non previsti dal CIC, ma che ugualmente consentono l'esercizio dei diritti/doveri dei fedeli nel compimento della missione della Chiesa. Nelle diocesi lombarde non è difficile incontrare l'esperienza dei consigli d'oratorio: in qualche diocesi sono normati mentre in altre esistono di fatto e sono lasciati al coordinamento del Servizio diocesano di pastorale giovanile o alla creatività del parroco. Un soggetto collettivo di questo tipo può intervenire apportando il proprio consiglio a chi è affidata la responsabilità pastorale oppure lavorando per delega. Il diritto universale non esclude la creazione di altre forme collettive di partecipazione.

Chi è?

Le presenti note vogliono provare a riflettere sulla collocazione del collaboratore d'oratorio all'interno della comunità cristiana e il suo rapporto con la Chiesa particolare, a partire dalla sua identità. Diverso infatti è il caso di una figura inviata dal vescovo e che esprime gli orientamenti pastorali di quella determinata diocesi dal caso del bravo esperto coinvolto occasionalmente dal parroco per risolvere un problema sorto in oratorio.

Il diritto canonico individua almeno tre forme giuridiche entro cui comprendere la figura del collaboratore d'oratorio. Si tratta di forme che esprimono in maniera differente il rapporto con la Chiesa e il ruolo da assumere nella determinata comunità cristiana a partire dagli ambienti d'oratorio.

Un primo modello è quello dell'esperto ingaggiato liberamente dal

« Il coinvolgimento del singolo fedele nella vita della Chiesa è espressione della sua dignità battesimale. I singoli fedeli partecipano alla missione della Chiesa anche in forma aggregata »



parroco che offre le proprie competenze per far fronte a un bisogno dell'oratorio. Immaginiamo ad esempio la necessità di coinvolgere un tecnico informatico o un esperto di social network per fronteggiare un caso di cyberbullismo che coinvolge minori che frequentano l'oratorio, oppure il bisogno di confrontarsi con un legale per risolvere problemi attinenti la gestione del bar dell'oratorio o i rapporti con associazioni che hanno sede presso la struttura oratoriale. Il rapporto di collaborazione – secondo questo primo modello – non si configura necessariamente come stabile e continuativo e l'accento è posto sulle specifiche capacità professionali del soggetto. L'esperto può essere un fedele, un cristiano acattolico o una persona non battezzata e questo perché il suo apporto non si colloca sul piano della cura pastorale o della testimonianza, anche se è opportuno individuare alcuni criteri per meglio armonizzare il suo operato dentro lo specifico contesto ecclesiale.

Un secondo modello è quello del ministero riconosciuto o istituito. In questa prospettiva il collaboratore dell'oratorio si presenta come manifestazione di un dono che risponde a una chiamata del Signore e si traduce in un servizio ai fratelli. Il collaboratore d'oratorio verrebbe compreso come il ministero del catechista fino alla recente promulgazione del motu proprio *Antiquum ministerium* che, sebbene non venisse ancora concepito giuridicamente come un ministero istituito alla stregua del lettore o dell'accollito, trovava nel *Benedizionale romano* un apposito rito di benedizione e di incarico. Il conferimento del ministero di collaboratore d'oratorio potrebbe essere anche affidato al vescovo diocesano, così come è avvenuto nella Diocesi di Brescia nel 2017². In questo caso la partecipazione del collaboratore d'oratorio all'attività

« Il collaboratore dell'oratorio si presenta come manifestazione di un dono che risponde a una chiamata del Signore e si traduce in un servizio ai fratelli »

² Il 28 gennaio 2017 il vescovo ha presieduto il rito di conferimento del ministero a otto fedeli che avevano previamente seguito il cammino di accompagnamento per aspiranti guide dell'oratorio, conferendo una veste diocesana a questo ministero.

pastorale trova fondamento nel mandato ricevuto dal vescovo, anche se di fatto il suo nome potrebbe maturare all'interno di una comunità. Il ministero può essere conferito a tempo determinato e per una specifica comunità cristiana, lasciando all'ordinario l'individuazione del luogo di esercizio, in funzione delle necessità diocesane. Questa seconda prospettiva potrebbe nascere da un approfondimento del ministero istituito in chiave vocazionale.

Un terzo modello consiste nel caricare di ulteriore stabilità la figura del collaboratore d'oratorio istituendolo come ufficio ecclesiastico. Il CIC descrive questo istituto come qualunque incarico, costituito stabilmente per disposizione sia divina sia ecclesiastica, da esercitarsi per un fine spirituale. Nell'ordinamento canonico vi sono alcuni uffici che necessitano per il loro conferimento l'ordine sacro, come ad esempio la *piena cura d'anime*. Il CIC prevede che in una situazione di scarsità di sacerdoti il vescovo diocesano possa affidare a un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituendo al contempo un sacerdote come moderatore della cura pastorale³. Tale previsione ha trovato in alcuni territori di missione o in alcuni paesi d'oltralpe concrete forme di applicazione, sviluppando il diritto particolare in conformità alle necessità e alle risorse del luogo. Parte della dottrina canonistica riconosce in questo tipo di partecipazione dell'esercizio della cura pastorale un vero e proprio ufficio ecclesiastico. In questa ipotesi, la lettera di missione che accompagna il decreto vescovile di conferimento dell'incarico delimita e ripartisce i compiti tra i membri della comunità in base ai bisogni della pastorale, includendo tutte le attività che non richiedono l'ordinazione presbiterale. Se questo canone disciplina una situazione connotata da precise circostanze, il can. 228 §1 enuncia un principio generale e dichiara che i laici possono essere assunti dai pastori ad alcuni uffici ecclesiastici e incarichi che sono in grado di esercitare secondo le disposizioni del diritto.

Esperienze in atto

La diocesi di Bolzano-Bressanone negli ultimi decenni ha istituito l'ufficio del *responsabile parrocchiale*, figura a cui è affidata una partecipazione stabile nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia. Al responsabile parrocchiale «vengono affidate le facoltà di un parroco per determinati settori della pastorale. In tali ambiti di competenza i responsabili parrocchiali non hanno però da svolgere in prima persona i diversi compiti, quanto piuttosto devono provvedere perché questi vengano svolti in modo appropriato e attendibile attraverso il coinvolgimento di più persone possibili»⁴. Il responsabile parrocchiale si

« Il can. 228 § 1 enuncia un principio generale e dichiara che i laici possono essere assunti dai pastori ad alcuni uffici ecclesiastici e incarichi »

³ Cf. can. 517 § 2.

⁴ DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE, *Regolamento per incaricati pastorali e responsabili parrocchiali*, III.II/La responsabile parrocchiale, f, in *Folium Dioecesanum Bauzanense-Brixinense* (FDBB) 2002, 308-312.

affianca all'*incaricato pastorale* che altro non è che il sacerdote moderatore richiesto dal can. 517 § 2⁵. Nel settembre 2019 il diritto particolare di questa diocesi, con l'istituzione di un organismo di nomina vescovile a cui è affidata la guida delle singole comunità parrocchiali/pastorali, ha visto un ulteriore sviluppo sul fronte della condivisione della responsabilità pastorale⁶. La promozione della ministerialità e della comunione viene così affidata stabilmente a un soggetto collettivo e non più a un singolo individuo delegato dalla competente autorità ecclesiastica.

Un'altra esperienza italiana maturata sulle linee del can. 517 § 2 è quella della Chiesa vicentina. Il progetto della diocesi di Vicenza, pur non avendo ancora trovato una traduzione nel diritto particolare, è presentato in autorevoli documenti pastorali e già registra tentativi di sperimentazione: si tratta dell'esperienza del *Gruppo ministeriale*, ossia un organismo collettivo che in una comunità, «in assenza di un presbitero residente, viene posto come punto di riferimento permanente e riconosciuto per l'animazione della vita comunitaria e dei diversi servizi (ministeri), in pieno accordo con i presbiteri dell'unità pastorale»⁷.

Il modello della diocesi di Bolzano-Bressanone, per analogia, aiuta ad immaginare come potrebbe configurarsi giuridicamente l'ufficio ecclesiastico del collaboratore d'oratorio, sia esso una figura individuale o un soggetto collettivo. È una prospettiva corrispondente alle potenzialità del popolo di Dio ma ancora distante dalla realtà descritta dall'indagine condotta dall'ODL. Il modello della diocesi di Vicenza aiuta invece ad immaginare meglio la possibile configurazione collettiva del collaboratore d'oratorio, ossia un organismo chiamato a svolgere una sorta di regia dell'oratorio insieme al parroco.

In relazione

È utile prendere in considerazione anche il rapporto del collaboratore d'oratorio con la propria Chiesa particolare. Si tratta infatti di partecipare alla pastorale diocesana secondo gli orientamenti dati dal vescovo concretizzandoli nella realtà ecclesiale in cui si trova ad operare. Vi è quindi una dimensione di comunione che precede ogni qualsiasi altra istanza. L'attuale struttura delle diocesi italiane consente di individuare nei Servizi diocesani di pastorale giovanile un immediato riferimento per il collaboratore d'oratorio. A questo ufficio si potrebbero attribuire i seguenti compiti: l'individuazione dei criteri specifici per la selezione dei candidati a partire dalla conoscenza di un determina-

5 Ai responsabili parrocchiali possono essere delegate mediante atto notarile le competenze amministrative pertinenti la legale rappresentanza. Cf. *Regolamento per incaricati pastorali*, c.

6 «Il Team pastorale è un gruppo di collaboratori parrocchiali incaricati che, sotto la guida del parroco o dell'incaricato parrocchiale, rispondono dell'attività pastorale. Il Team pastorale si compone di 3-5 membri che in qualità di responsabili assumono la cura dei seguenti ambiti: dell'annuncio, della liturgia, della carità e dell'amministrazione». DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE, *Il Team pastorale nelle parrocchie. Linee guida*, nn. 2-4, in FDBB 2019, 225-227.

7 DIOCESI DI VICENZA, *Il gruppo ministeriale per l'animazione comunitaria. Significato, preparazione, compiti*, 12 luglio 2001, n. 3.1.

« Vi è quindi
una dimensione
di comunione
che precede
ogni qualsiasi
altra istanza »



to territorio; il reclutamento e la selezione dei candidati proposti dalle singole comunità o giunti come autocandidature a seguito del compimento di studi specifici o presentati da altre aggregazioni di fedeli (ad esempio, istituti religiosi, associazioni o movimenti); la formazione iniziale e permanente, con particolare riferimento alla realtà diocesana e alla promozione della tutela dei minori e delle persone vulnerabili; la distribuzione dei collaboratori sul territorio diocesano; l'accompagnamento dei collaboratori e delle comunità durante il tempo dell'incarico; la vigilanza sull'attività svolta. Le dimensioni della diocesi e il livello di articolazione del Servizio diocesano di pastorale giovanile sono due fattori che possono determinare concretamente la relazione del collaboratore d'oratorio con il coordinamento diocesano e la relazione con la singola comunità cristiana.

Il collaboratore d'oratorio – singolo o collettivo che sia - è infatti inviato a una determinata comunità, caratterizzata da una propria storia, con equilibri spesso consolidati e si affianca a un parroco incaricato dal vescovo della cura piena delle anime. Il collaboratore entra nella rete ministeriale di una determinata comunità per animare i diversi aspetti della vita cristiana nelle strutture oratoriali. Il suo compito consiste nell'affiancarsi al parroco per svolgere un ruolo di riferimento oltre che di coordinamento delle attività pastorali proprie dell'oratorio.

Il diritto particolare potrà prevedere negli statuti dei consigli pastorali parrocchiali o delle aggregazioni di parrocchie la presenza del collaboratore d'oratorio così come potrà descrivere i suoi compiti dentro la comunità.

Il coinvolgimento del collaboratore d'oratorio si pone sia sul piano operativo – ad esempio garantendo la propria presenza all'interno degli spazi oratoriali e partecipando alla realizzazione delle attività pastorali – sia su quello della ideazione.

Requisiti personali

Nulla vieta che nella regia dell'oratorio si possa affiancare ai soggetti più propriamente pastorali la figura dell'esperto che, occasionalmente o stabilmente, interviene con le proprie competenze e professionalità. Sempre più spesso le diverse agenzie educative cristiane si avvalgono dell'ausilio temporaneo o continuativo di educatori che lavorano per cooperative, di psicologi, di avvocati o di altri specialisti che intervengono offrendo le proprie competenze tecniche per la risoluzione di determinati problemi. Si constata così un positivo superamento di posizioni di autosufficienza nella guida pastorale.

La Chiesa nell'esercizio della attività giudiziaria in alcune situazioni si avvale di periti e questo ha comportato l'elaborazione di alcuni criteri per la scelta degli esperti. Nella *Dignitas Connubii*, ad esempio, ne vengono proposti alcuni di interesse anche per il nostro tema: un primo criterio è che il perito professi *sana dottrina*, quindi che includa l'esperienza e l'adesione all'antropologia cristiana. Inoltre, viene richiesta la rettitudine morale. Analogamente il già richiamato can. 228 che afferma la necessità di scegliere quali collaboratori dei pastori nell'esercizio della potestà persone che, oltre a distinguersi per scienza adeguata, siano degne di fiducia per la loro prudenza e moralità. Tali criteri possono incidere nella designazione di un esperto che in modo stabile e continuativo collabora nella pastorale, mentre non sembra che eventuali dubbi circa la religiosità del perito possano precludere un suo intervento tecnico in un determinato caso.

Quanto alla necessità di una antropologia cristiana, si tenga presente che un parere tecnico potrebbe apparire sempre neutrale, perché formulato secondo metodi scientifici, mentre invece risente di pregiudizi deterministici contrari alla comprensione cristiana dell'uomo e della sua libertà. Il collaboratore d'oratorio si pone invece su un piano diverso rispetto a quello dell'esperto e questo comporta una maggiore attenzione da parte della Chiesa. Il can. 149 indica i requisiti per il conferimento di un ufficio ecclesiastico richiedendo la comunione della Chiesa e l'idoneità, affermando che la persona promossa ad un ufficio ecclesiastico deve essere dotata delle qualità richieste per quell'ufficio dal diritto universale o particolare oppure dalla legge di fondazione. Per quanto attiene la comunione con la Chiesa il can. 205 recita che «su questa terra sono nella piena comunione della Chiesa cattolica quei battezzati che sono congiunti con Cristo nella sua compagine visibile, ossia mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico». I requisiti personali previsti per il conferimento di un ufficio ecclesiastico appaiono opportuni anche per la selezione del collaboratore parrocchiale d'oratorio in quanto esprime una partecipazione all'attività missionaria della Chiesa.

Sempre nel CIC, il can. 228 afferma che sono ritenuti abili a prestare aiuto ai pastori della Chiesa, come esperti o consiglieri, coloro che si distinguono per scienza adeguata, prudenza e per onestà. La diocesi di Bolzano-Bressanone in riferimento all'ufficio di *responsabile parro-*

« Il collaboratore d'oratorio si pone su un piano diverso rispetto a quello dell'esperto e questo comporta una maggiore attenzione da parte della Chiesa »

chiale significa queste espressioni nei termini di impostazione cristiana della vita, stile di vita corrispondente alla fede e all'ordinamento della Chiesa, partecipazione attiva alla vita della comunità parrocchiale, equilibrio psicofisico, capacità di rapportarsi agli altri e di entrare positivamente in comunicazione, disponibilità alla collaborazione, consapevolezza dell'impegno assunto, sensibilità e discrezione⁸. Per la figura

Le famiglie missionarie a km. 0

Monza

È possibile pensare che una famiglia possa essere direttamente coinvolta nella pastorale di una parrocchia, non come semplice aiuto o assumendosi un impegno fra i tanti, ma come protagonista della missione di evangelizzazione? È quello che si sta provando a vivere nella comunità pastorale "Santi Quattro Evangelisti" di Monza.

Da giugno 2016, la famiglia composta da mamma Corinna, papà Mattia e i loro tre bimbi, Pietro, Letizia e Benedetta, vive nell'Oratorio di San Rocco, in un appartamento accanto a quello del sacerdote della Pastorale Giovanile don Luca.

Tornati da un'esperienza di Missione in Ecuador, hanno sentito forte il desiderio di provare a rivivere anche qui, con le dovute differenze ma con altrettante somiglianze, quell'esperienza di fraternità missionaria condivisa con i Padri della Consolata e i vari animatori della parrocchia a quel tempo affidatagli dal Vescovo di Guayaquil, nella baraccopoli alla periferia della città.

Di ritorno in Italia, accadde proprio che Corinna e Mattia condivisero la loro tensione missionaria con altre famiglie che hanno vissuto il medesimo cammino e che nel frattempo, rientrati, avevano intrapreso un confronto con la Diocesi di Milano sul sogno di una chiesa "formato famiglia", dove il primato non fosse tanto quello di raggiungere obiettivi e risultati ma quello di "cercare fratelli".

I sacerdoti della Comunità Pastorale sono stati attratti dal pensiero che una famiglia potesse vivere in oratorio, non assumendo un ruolo di custodi o una particolare attività, ma semplicemente vivendo il proprio essere famiglia aperta, tessendo relazioni con altre famiglie, riconoscendo che questo è il modo più efficace per quell'annuncio da persona a persona, che come ci ricorda Papa Francesco, "non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale" (CV 218). Così arrivò a Don Luca la proposta del Vicario Episcopale della zona di Monza, di accogliere la famiglia Longoni, e l'avventura ebbe inizio. "La fraternità che inizialmente abbiamo cominciato con don Luca, nell'ultimo periodo si è allargata anche con alcuni giovani che ora abitano nell'appartamento a fianco ai nostri. Questo allargamento della fraternità lo abbiamo letto come un segno dello Spirito, come una conferma della bontà della nostra esperienza, dato che altri ci hanno visto qualcosa di buono, di vero e di promettente."

La fraternità dell'ultimo piano dell'Oratorio, tra sacerdote, famiglia e giovani, pare diventare sempre più un unico focolare attorno al quale chi lo desidera può avvicinarsi per beneficiare del calore di un fuoco acceso.

"Ci sembra di riconoscere che siamo realmente dentro un processo: ogni giorno impariamo a stare insieme, ci stupiamo per i prodigi che il Signore compie nella vita nostra e degli altri, sperimentiamo la correzione e il perdono fraterno."

⁸ DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE, *Regolamento per incaricati pastorali e responsabili parrocchiali*, f.

dell'*assistente pastorale* richiede anche un particolare curriculum scolastico (una compiuta formazione teologica certificata dal compimento degli studi di teologia o frequenza di una scuola specialistica superiore), qualità morali quali uno stile di vita in consonanza con lo spirito del vangelo oltre a determinate doti umane quali coscienza del lavoro e capacità a lavorare in gruppo, capacità di assumere compiti pastorali, risvegliare carismi nella comunità, comunicare con le persone e accompagnarle nelle diverse situazioni della vita, cura della propria formazione permanente, capacità di assumere iniziative in proprio e lavorare in modo autonomo, positivo confronto con difficoltà e conflitti e flessibilità di orario⁹.

La diocesi di Vicenza nel documento *Laici e ministeri ecclesiali* del 1997, in riferimento al discernimento dei candidati ai ministeri laicali, aggiungeva ai criteri sopra esposti l'attenzione ai servizi già svolti, il senso ecclesiale – misurato attraverso il gusto della comunione e l'amore per la propria comunità (parrocchia e diocesi), l'attitudine a far crescere la corresponsabilità di tutti, e non ad accentrare su di sé – e, in quanto laici, la dimostrazione di saper vivere l'identità e lo stile laicale e «non ricerchi ruoli negativamente "clericali"».

Conclusioni

Dal punto di vista del canonista la riflessione sulla regia degli oratori non può prescindere dalla considerazione della natura e della missione della Chiesa. I soggetti coinvolti sono fedeli dotati di diritti e doveri che scaturiscono dal battesimo e quindi dal loro essere inseriti nella Chiesa, secondo le peculiarità dello stato e della condizione. Questo è rassicurante su più fronti: da una parte evita di considerare il coinvolgimento dei laici come una concessione dell'autorità ecclesiastica, dall'altra di concepirlo come una moda del momento o una supplenza vista la scarsità di sacerdoti. La realtà del battesimo e la natura comunione della Chiesa esigono che si maturi sul fronte della corresponsabilità e della partecipazione di tutti i fedeli.

Per quanto concerne i modelli da assumere per delineare anche giuridicamente la regia dell'oratorio si è visto come in alcune diocesi italiane stiano prendendo forma anche soggetti collettivi che si affiancano o, in alcuni casi, integrano il parroco nella guida della comunità cristiana o del solo settore giovanile. La stabilità e la complessità del soggetto che abbiamo chiamato genericamente "collaboratore d'oratorio" dipendono dalla realtà ecclesiale e sociale della singola parrocchia o aggregazione di parrocchie.

Le puntualizzazioni offerte potrebbero infine aiutare a individuare con maggiore chiarezza le necessità delle comunità cristiane e ad evitare la creazione di strutture parallele alla gerarchia con il rischio di ingessare ulteriormente la Chiesa.

⁹ DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE, *Regolamento per gli assistenti pastorali, I. Profilo professionale, posizione e compito nella Chiesa*, in FDBB 2009, 437-443.

« La realtà del battesimo e la natura comunione della Chiesa esigono che si maturi sul fronte della corresponsabilità e della partecipazione di tutti i fedeli »



Conclusioni

DIRETTORI UFFICI DI PG LOMBARDI [🔗](#)

Premessa

Come detto nell'introduzione, la ricerca compiuta nasce da due esigenze pastorali degli Oratori lombardi. Innanzitutto, l'evidente calo delle vocazioni sacerdotali che ha inevitabilmente posto la questione: "chi" d'ora in poi terrà la regia di esperienze come queste? E poi: "chi" continuerà a "coltivare" (e non solo a "custodire" - cfr. Genesi 2,15) il senso e la forma della proposta educativo-pastorale dell'Oratorio del futuro? Nelle conclusioni, abbiamo tratteggiato alcune considerazioni che potrebbero aiutare la riflessione, ma anche suggerire alcune semplici azioni.

La storia recente

Verso la fine del secolo scorso per molti Oratori si è palesata la tentazione della cosiddetta "via corta": venendo a mancare il prete giovane, si trovi un giovane educatore professionale che, adeguatamente formato e retribuito, può sostituirlo. In un tempo in cui anche le cooperative sociali erano in aumento, sembrava davvero una soluzione promettente. Già dopo breve tempo però, alcune esperienze ne mostravano i

limiti: un conto è avere come "regista" dell'Oratorio un giovane prete, un altro è l'educatore professionale. Pur qualificato e disposto ad assumersi le sue responsabilità, proviene da una vocazione diversa e ad essa risponde con sensibilità particolari, di certo non immediatamente riconducibili a quelle del prete.

Appurata in tempi sufficientemente saggi l'inopportunità della "via corta", negli ultimi anni ci si è avventurati per la "via lunga", certamente più complessa, ma forse più promettente. Sono così nate diverse esperienze, riconducibili a modelli simili ma anche differenti tra loro e che il contributo pastorale di don Paolo Carrara ci ha aiutato a mettere in luce. Senza giudicare gli interpreti di queste esperienze, diciamo che poche sono rimaste legate alla tradizione da cui proveniamo; molte invece si sono mostrate particolarmente capaci di innovazione: responsabilizzando maggiormente i laici hanno dato vita ad esperienze inedite, capaci di essere l'anima e il motore dell'esperienza educativa ed evangelizzante dell'Oratorio.



Il cammino continua

Non è mai stata nostra intenzione identificare un modello univoco da applicare. Compiuta la ricognizione, approfondite le variabili, ci permettiamo di concludere con alcune tensioni¹ affinché la riflessione possa continuare. Sappiamo che oggi le polarizzazioni rischiano di essere all'ordine del giorno, ma che non corrispondono ad una logica evangelica ed ecclesiale. Noi auspichiamo che le differenze di impostazione e di sensibilità delle esperienze, al netto delle frizioni che possono generare, incanalino la loro energia positiva dentro una riflessione capace di dare forma a quella Chiesa sinodale cui tutti stiamo cercando di dare volto. Per questo la "tensione" ci pare l'immagine più capace di stimolare la riflessione e di non generare sterili arroccamenti.

1 R. GUARDINI, *L'opposizione polare*, 1925.

Tra l'ansia del "prodotto" e la pazienza del "processo"

La ricerca ha fatto emergere come il tema della "forma di regia" dell'Oratorio si articola su livelli diversi e complessi. Non si può fare tutto e subito e soprattutto non tutti possono fare tutto: occorre andare per gradi, rispettando i ruoli e le responsabilità dei livelli implicati. Per il tempo in cui viviamo, questo non è scontato: tendiamo a volere "tutto e subito" e le autorità preposte, in ogni campo e in ogni dove, devono sempre avere pronta la miglior soluzione possibile.

Da cristiani, ci pare più opportuno innescare processi virtuosi, piuttosto che pretendere prodotti risolutivi (cfr. EG 224): anche per le "forme di regia" dell'Oratorio, le parrocchie e le diocesi, più che cercare una ricetta pronta all'uso, avviino processi di cambiamento dentro co-progettazioni gentili².

• *A ciascun territorio, partendo dalla sua storia e dalle principali attitudini, di distinguere i suoi livelli e le rispettive variabili più importanti: rapporto tra diocesi e parrocchie, corresponsabilità tra presbiteri e laici, formazione condivisa, ingaggio di professionalità retribuite e quant'altro appare significativo.*

Tra la forza dell'"istituto" e la fragilità promettente dell'"istituente"

Ogni esperienza pastorale ha sempre trovato le strade per essere istituzionalizzata: l'Oratorio e la sua tradizionale "forma di regia" sono fra queste. Dalla ricerca abbiamo compreso che non è operazione immediata individuarne di nuove e di definite: ciò chiede tempo e una flessibilità capace di dare spazio alle nuove esperienze che già ci sono o si stanno generando.

Per questo è opportuno che ogni istituzione (parrocchiale, vicariale/zonale, diocesana) abbia a cuore che le sue strutture non soffochino le fresche e promettenti energie che provengono dalle nuove esperienze di regia ad oggi in essere. Come una tessitrice paziente, l'istituzione si preoccupi di far emergere le esperienze "istituenti", quelle che non hanno ancora una forma definita, ma che nella prassi si stanno sforzando di tenere insieme le variabili e i livelli che la ricerca ha messo in luce. In modo particolare per le parrocchie che, nei loro Oratori, vedono accadere alcune sperimentazioni di cui non sempre comprendono il senso e l'orizzonte complessivo. Ma anche le diocesi, in relazione alle loro parrocchie.

• *Più il "potere" dell'istituzione sarà "a servizio" delle esperienze istituenti, più i segni dello Spirito appariranno evidenti dentro processi di discernimento comunitari ed ecclesiali. Anche la dis-Grazia della diminuzione dei preti, si potrà rivelare una Grazia, nella quale vedere Dio all'opera.*

« Le parrocchie e le diocesi, più che cercare una ricetta pronta all'uso, avviino processi di cambiamento dentro co-progettazioni gentili »

² U. MORELLI, *Co-progettazione mite e gentile nella complessità comunitaria*, in *Animazione sociale* 8/2020.

Tra una Diocesi "a servizio" e una Parrocchia "in comunione"

Un asse che merita particolare attenzione riguarda il rapporto tra la diocesi e le sue parrocchie. La tradizione tridentina poggia su articolazioni che da secoli custodiscono il servizio e la comunione ecclesiale: tra Vescovo e preti, tra preti e preti, tra preti e laici. La ricerca ha messo in luce come ad oggi queste articolazioni si stiano riposizionando. E in un tempo di forti "disintermediazioni", occorre prestare particolare attenzione ai reali raccordi tra questi diversi livelli: affinché la Diocesi non imponga una direzione univoca in un tempo in cui il cammino si sta ancora definendo; e la parrocchia non percorra strade in solitaria che non le permettano di fare tesoro di acquisizioni già avvenute altrove e di cui la Diocesi è a conoscenza. A tal proposito, il contributo di carattere canonico di don Marco Nogara, ha abbondantemente illustrato gli snodi e le possibili vie da percorrere.

- *Vediamo bene che in ogni territorio ci sia una commissione che, composta dalle rappresentanze delle varie parti (preti e laici di alcune parrocchie o Unità/Comunità Pastorali, Uffici pastorali di Curia, associazioni ecclesiali) e con in capo l'Ufficio di Pastorale Giovanile, tenga monitorate le varie esperienze in divenire, sia dentro le singole parrocchie che nelle Unità o Comunità pastorali.*



Tra la "trazione clericale" e la "compagine sinodale"

I contributi pastorale e canonico della ricerca hanno mostrato quale sia la reale questione in gioco: la forma di Chiesa e di governo della stessa. Il modello "sinodale" è certamente l'orizzonte entro cui occorre muoversi, perché si resti fedeli al Vangelo e si suscitino ministerialità educative. Solo grazie ad un respiro sinodale, disinnesceremo la logica di un potere isolato per costituire il tessuto delicatamente profetico della fraternità adulta e responsabile. Dalla ricerca appare chiaro un orien-

tamento generale: la "forma di regia" dell'Oratorio è un ottimo laboratorio per dare concretezza al cambiamento. Un cantiere che preveda il passaggio dal prete quale singolo uomo al comando, al gruppo strutturato quale luogo capace di far convivere le diverse vocazioni perché tutte al servizio delle giovani generazioni.

- *Immaginiamo come promettenti percorsi formativi congiunti - preti, consacrati e laici insieme – che aiutino i territori a maturare con sempre maggiore precisione quell'approccio che la questione della "forma di regia" invoca ora come non più rimandabile: l'Oratorio non è mai stato solo faccenda del prete e non può che essere faccenda della comunità cristiana nel suo insieme.*

Tra le certezze fragili della sola pastorale e i miraggi della mera pedagogia

L'istanza pastorale e pedagogica non possano essere eluse o tenute separate nei percorsi formativi. Per entrambe le discipline, rimane il compito (che è anche dono) di lasciarsi contaminare reciprocamente affinché le singole competenze non vengano semplicemente afferite ad altrettanti singoli incaricati. Ma si integrino affinché tutti possano godere di quella visione sintetica e unitaria di cui i processi in questione hanno effettivamente bisogno.

- *Vediamo promettenti i Corsi di Alta Formazione per educatori professionali di oratorio come quello promosso dall'Università Cattolica di Milano in collaborazione con Oratori Diocesi Lombarde. Così come nelle singole Diocesi possano avviarsi percorsi formativi anche per preti e laici, insieme: gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, in collaborazione con le rispettive Facoltà universitarie di Scienze pedagogiche, potrebbero ipotizzare percorsi formativi che mettano a tema le due istanze.*

Tra il sogno della gratuità a tutti i costi e l'utopia risolutiva della professionalità

Un'ulteriore tensione si pone soprattutto per le realtà più strutturate, quelle in cui c'è già, o a breve ci sarà, un educatore professionale. La ricerca ha mostrato chiaramente che la sola retribuzione economica non è sufficiente a motivare una persona "pastoralmente" e a giustificare il costo agli occhi di una comunità adulta. La competenza data dagli studi specifici o maturata con l'esperienza lavorativa dovrà sempre essere accompagnata da una sensibilità e da motivazioni convergenti con quelle della comunità stessa.

- *Ci pare opportuno che la professionalità retribuita risponda sempre alle forme di governance gratuite a capo della comunità cristiana o almeno cammini di pari passo con esse. Perché entrambe si possano reciprocamente provocare e venga custodita la gratuità che connota ogni Oratorio. Allo stesso tempo, non rinunciamo a provocare le Istituzioni civili perché*

« La "forma di regia" dell'Oratorio è un ottimo laboratorio per dare concretezza al cambiamento »

nuove forme legislative possano garantire la presenza lecita di adeguate professionalità retribuite.

Tra dispositivi parrocchiali e strumenti associativi

Il territorio lombardo conosce la presenza di esperienze associative finalizzate soprattutto alla gestione amministrativa degli Oratori, NOI e ANSPI in particolare. Negli anni, esse hanno elaborato anche progettazioni formative e pastorali. Le interviste hanno confermato la loro opportunità, non solo per i servizi che possono fornire, ma anche per la capacità che hanno di tenere insieme le persone coinvolte negli oratori. Sapere di appartenere alla propria comunità cristiana, ma allo stesso tempo ad una realtà più ampia, favorisce le motivazioni al servizio, oltre che la formazione e la contaminazione di esperienze virtuose. Le associazioni citate rimangono un valido spunto per le dinamiche virtuose che sono state capaci di innescare in questi anni: vanno perciò tenute presenti. Il rapporto tra struttura ecclesiastica e realtà associativa resta però delicato perché emerge ancora una volta il tema della materia mista che non è possibile abitare con letture unilaterali o rigide, soprattutto in mancanza di strumenti legislativi in grado di interpretare realtà così complesse.

- *La commissione diocesana potrebbe farsi carico anche della riflessione e della collaborazione con queste dimensioni, già assodate in alcune diocesi o possibili da avviare in altre, al fine di sostenere le nuove "forme di regia" degli Oratori.*

Conclusioni

Il percorso fin qui compiuto diventa ora una possibilità per tutti: per verificare le proprie esperienze di regia in atto o per avviarne di nuove. I primi a doversi lasciar coinvolgere sono sicuramente gli Uffici di Pastorale Giovanile. A cascata, le zone pastorali, i decanati e i vicariati. Per tutti saranno necessarie "audacia e creatività" (EG 33) per fare in modo che qualsiasi scelta pastorale sia sempre innervata di pensiero pedagogico e pastorale, coerente con il modello di Chiesa che vogliamo promuovere. Una particolare attenzione andrà certamente riservata alle realtà più piccole e a quelle con meno tradizione ed esperienza oratoriana: non sarà facile parlare di "gruppi di regia" se la loro storia di partenza non è particolarmente ricca e avvincente. Tuttavia, dai più longevi ai più recenti, dai più vivaci ai meno, vi sia la possibilità di provocarsi reciprocamente. Senza dimenticare che la forma concreta di regia non potrà mai ridursi al semplice livello organizzativo e gestionale ma, in accordo con la comunità cristiana e i suoi organismi pastorali (in particolare il Consiglio Pastorale Parrocchiale), dovrà discernere sul senso e sull'opportunità pastorale che ancora oggi può essere l'Oratorio per la crescita, l'educazione e l'evangelizzazione delle giovani generazioni. Un progetto educativo, ma soprattutto un metodo, fatto più di processi relazionali che di iniziative, a sostegno della cura educativa che la Chiesa, in nome della Fede, desidera avere per i più piccoli.

« Saranno necessarie "audacia e creatività" (EG 33) per fare in modo che qualsiasi scelta pastorale sia sempre innervata di pensiero pedagogico e pastorale, coerente con il modello di Chiesa che vogliamo promuovere »